

**ENERGIA** Assocarboni e le utility in pressing sul governo perché sblocchi le centrali non ancora ultimate. In ballo 5 miliardi di euro. Per riaprire il dossier Porto Tolle, Enel attende il Consiglio di Stato del 22 maggio

# Tornano i moti carbonari

di Angela Zoppo

**N**on è il nucleare, ma è quasi altrettanto impopolare. Brutto, sporco e cattivo, secondo i detrattori. Economico, sempre meno inquinante e facilmente reperibile, secondo i sostenitori. Da quando l'Italia ha detto definitivamente addio all'atomo, il carbone è di nuovo la bestia nera di ambientalisti e amministrazioni locali, implacabili nell'ostacolare qualsiasi progetto, che si tratti di una nuova centrale o di una già esistente da riconvertire. Il tutto nell'indifferenza del governo dei tecnici, finora poco appassionato al tema. «Vogliamo incontrare al più presto il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera», dice a *MF-Milano Finanza* Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni. «Non c'è ancora un piano energetico nazionale, ma intanto chiediamo una corsia preferenziale almeno per i progetti più avanzati, perché è insostenibile un mix energetico sbilanciato come quello italiano, dove solo il 12% della produzione elettrica arriva dal carbone, contro il 33% della media europea».

**Con appena 13 centrali** a carbone in attività, da quando l'Enel ha congelato Porto Tolle, stornando addirittura il progetto dal piano industriale presentato lo scorso marzo al mercato, in Assocarboni si è in stato di massima allerta, e si capisce. A ballare sono ben 2,5 miliardi di euro, che raddoppiano con gli investimenti previsti per gli altri due progetti in stand-by, il raddoppio della centrale Tirreno Power di Vado Ligure e la Sei di Saline Joniche, della svizzera Repower. «L'eccessiva incentivazione delle fonti rinnovabili sta facendo esplodere gli oneri per il sistema, il cui importo cumulato al 2030 è quasi 190 miliardi di euro», rilancia Gian Filippo Mancini, direttore delle divisioni Generation & Energy management e Mercato di Enel. Gli investimenti nella tecnolo-

gia per il carbone pulito, come quella Usc (ultresupercritica) applicata da Enel a TorreValdaliga in provincia di Roma (centrale all'avanguardia da circa 2mila Mw), secondo Mancini abbatterebbero il costo di generazione. «Per questo stupisce che il governo dei tecnici, impegnato com'è

nel tagliare le spese», commenta Clavarino, «non intervenga per favorire l'utilizzo del carbone, soprattutto ora che si è deciso di abbandonare il nucleare». L'associazione cita i dati dell'Autorità per l'Energia, che sti-

ma un calo tra il 10 e il 20% del costo del chilowattora se la produzione italiana di carbone si allineasse a quella europea. Inoltre, e questo è un altro messaggio diretto a Passera e a tutto il governo, la produzione di energia

elettrica da carbone è *labour intensive*. Un impianto a carbone da 1.200 Mw assicura lavoro a 487 addetti, contro i 311 di un analogo impianto a olio combustibile.

L'entrata in esercizio delle tre centra-

li congelate, Porto Tolle, Vado Ligure e Saline Joniche, basterebbe a far salire di quattro punti, dall'attuale 12 al 16%, la percentuale di energia prodotta dal carbone. «Non mi spingerei oltre, non facciamoci illusioni», taglia corto Clavarino. Nel terzetto delle incompiute, Porto Tolle merita un cenno a parte. Per la prima volta da sette anni, quanti ne sono passati dall'avvio dell'iter autorizzativo, il progetto è sparito dal business plan di Enel. L'ad Fulvio Conti ha spiegato di aver rinviato la decisione per due motivi: mancano le concessioni ma latita anche la domanda. Arrivassero segnali più incoraggianti, lasciano intendere da Enel, nulla impedisce di rivedere il piano strategico, che viene aggiornato ogni anno, aumentando le risorse da destinare agli investimenti, ma oggi si vedono solo segnali di segno

opposto, e così ci si attrezza per lo scenario più sfavorevole. In Assocarboni, invece, sono certi che la centrale si farà, magari nel 2014, ma comunque i lavori partiranno. Un primo segnale arriverà con la sentenza del Consiglio di Stato, che dovrebbe essere resa pubblica il 22 maggio, salvo ulteriori rinvii.

**Ma intanto**, sarà un caso, Enel ha deciso di vendere la sua quota del 10% in Bayan Resources, gruppo indonesiano tra i maggiori produttori al mondo di carbone. La spiegazione ufficiale è che ormai è possibile reperire la materia prima sul mercato alle stesse condizioni garantite dal ruolo di socio importante di Bayan. Ma tant'è, l'ingresso nelle miniere di Giakarta era stato deciso proprio per rifornire le nuove centrali, a cominciare da Torre Valdaliga e Porto Tolle, secondo una strategia detta *equity coal*: assicurarsi forniture a lungo termine tramite la partecipazione in asset minerari «per stabilizzare il portafoglio di acquisti rispetto alla fluttuazione del prezzo». Il prezzo, per inciso, è passato dai 92 dollari a tonnellata del 2010 a oltre 120 nel 2011, per poi ripiegare intorno ai 111 dollari. Nel caso di Enel, l'accordo col partner indonesiano prevedeva forniture definite alla controllata Enel Trade fino a dicembre 2019.

Se l'Italia stenta a fare pace col carbo-

Andrea Clavarino





ne, negli Usa un report di Fbr Capital Markets sostiene che «il carbone non può essere facilmente spodestato». Sono soprattutto Cina e India a richiedere le quantità maggiori, e già dal 2012 potrebbero aver bisogno di altri 600 milioni di tonnellate, tanto che nel 2020 la produzione indiana supererà quella statunitense. «In Italia sarà già tanto arrivare al 16% che garantirebbero Porto Tolle, Novi Ligure e Saline Joniche», conclude Clavarino, «è poco, ma almeno facciamo». (riproduzione riservata)



### TRE PROGETTI A CARBONE RIMASTI IN SOSPESO

ENEL	TIRRENO POWER	SEI (REPOWER)
◆ Porto Tolle (Rovigo)	◆ Vado Ligure (Savona)	◆ Saline Joniche (Reggio Calabria)
◆ Conversione impianto a olio	◆ Raddoppio attuali unità da 660 Mw	◆ Due unità gemelle da 1.320 Mw
◆ Potenza di 1.980 megawatt	◆ Investimento 1 miliardo di euro	◆ Investimento 1,5 miliardi di euro
◆ Investimento 2,5 miliardi di euro		

GRACIA MARIANO ENRITA